

OBSOLESCENZA PROGRAMMATA: DEFINIZIONE , SVILUPPI E CONSEGUENZE

A cura di Avv. Antonietta MARESCHI

Avvocato del Foro di Roma

L'Enciclopedia Treccani definisce obsolescenza programmata: *"il processo mediante il quale vengono suscitate nei consumatori esigenze di accelerata sostituzione di beni tecnologici o appartenenti ad altre tipologie . Tale processo viene attivato dalla produzione di beni soggetti ad un rapido decadimento di funzionalità e si concretizza tramite opportuni accorgimenti introdotti già in fase di produzione (quali materiali di scarsa qualità, pianificazione di costi di riparazione superiori a quelli di acquisto..) nonché tramite la diffusione e pubblicizzazione di nuovi modelli, con modifiche irrilevanti sul piano funzionale ma non, viceversa, su quello formale"*.

L'obsolescenza programmata affonda le sue radici nel concetto minimale che prodotti troppo efficienti generano cicli di vita del prodotto troppo lunghi con gravi effetti collaterali sul *core-business* delle aziende, a causa del decremento delle vendite.

Essa ha poi avuto, nel tempo, terreno fertile in ragione dell'esigenza **indotta** dei consumatori di usare prodotti nuovi, dotati di funzioni, presentate dalla pubblicità, come indispensabili ed irrinunciabili.

La diffusione di tecnologia a basso costo ha, poi, incrementato, ulteriormente, il fenomeno dell'obsolescenza programmata, in quanto ha contribuito ad abbassare i prezzi rendendo l'acquisto di quei prodotti accessibile quasi a tutti.

Il fenomeno dell'obsolescenza programmata risale agli anni 20 del novecento e il primo testo in cui se ne fa menzione è *"l'Art du Gaspillage"*, scritto da Packard nel 1960.

Il primo esempio concreto di obsolescenza programmata è stato riscontrato nella produzione delle lampadine, la cui durata inizialmente di 2500 ore fu ridotta a 1000 ore.

A livello Europeo Stefan Schridde e Christian Kreiss, entrambi di nazionalità tedesca, hanno analizzato alcune tipologie di prodotti , in quanto ritenuti di uso estremamente comune, quali *"stampanti a getto di inchiostro, lavatrici, spazzolini da denti a batteria, rasoi a batteria interna sigillata, giacconi invernali con chiusure lampo, scarpe"*.

Dall'analisi condotta su tali prodotti, i medesimi hanno concluso che il degrado rapido dei prodotti sarebbe intenzionalmente voluto dalle aziende con l'utilizzo di materiali di scadente qualità e costituirebbe una strategia aziendale non limitata ad alcune marche di prodotti.

In via esemplificativa:

- a. i capi di abbigliamento verrebbero realizzati utilizzando intenzionalmente denti di chiusure lampo fatti a spirale , in modo da rompersi prima del dovuto;
- b. le scarpe sarebbero strutturate con soles incollate , che non solo si consumano presto ma che non si possono neppure scollare. In tali condizioni, a seguito dell'usura di soles incollate, un paio di scarpe seminuove diventa di fatto inutilizzabile.

Le conseguenze sarebbero le seguenti :

1. il difetto funzionale del prodotto non sarebbe imputabile ad un guasto ma ad un intervento a monte preordinato al momento della sua fabbricazione ;
2. l'incompatibilità del prodotto con la ricezione di nuovi aggiornamenti sarebbe indotta dall'azienda produttrice per spingere il consumatore ad acquistare apparecchi più all'avanguardia;
3. la rottura del prodotto coinciderebbe temporalmente con la carenza sul mercato di parti di ricambio di quel prodotto, il che indurrebbe i consumatori impossibilitati a reperire la parte rotta a comprare un nuovo prodotto piuttosto che ripararlo.

L'usura precoce e pianificata dei prodotti di massa come strategia aziendale nel tempo se non regolamentata con normativa adeguata avrebbe come effetti negativi

1. aumento esponenziale di rifiuti non riciclabili e non biodegradabili nelle discariche;
2. impoverimento dei consumatori indotti a comprare prodotti a prezzi esorbitanti se vogliono qualcosa di qualità e comunque costretti a comprare in quanto i prodotti in loro possesso non funzionano più .

Aiutare i consumatori a scegliere prodotti e servizi sostenibili significa salvaguardare l'ambiente poiché, come recita un antico detto: *“non abbiamo ricevuto questa terra in eredita dai nostri Padri, ma l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli”*.

Avv. Antonietta MARESCHI